



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentaquattresimo

n.

22

23 marzo 2025



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it

Disarmare le parole

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

in questi giorni di voci di guerra sempre più forti e di paesi che vogliono riarmarsi identificando ognuno un proprio nemico. Si dice che lo faranno, anzi che lo faremo, perché in questa corsa è coinvolta anche l'Italia.

Papa Francesco che è alle prese con una brutta polmonite ha scritto una lettera al direttore del Corriere della sera in cui sottolinea la necessità di un cambiamento di linguaggio per "sentire tutta l'importanza delle parole".

Le parole infatti, continua il Papa, "Non sono mai soltanto parole: sono fatti che costruiscono gli ambienti umani. Possono collegare o dividere, servire la verità o servirsene. Dobbiamo disarmare le parole, per disarmare le menti e disarmare la Terra.

C'è un grande bisogno di riflessione, di pacatezza, di senso della complessità. Mentre la guerra non fa che devastare le comunità e l'ambiente, senza offrire soluzioni ai conflitti, la diplomazia e le organizzazioni internazionali hanno bisogno di nuova linfa e credibilità".

C'è bisogno di parole di pace proprio mentre stanno aumentando le parole di guerra. Parole di speranza invece che messaggi di paura e di odio.

"A sentire i notiziari di questi giorni, scrive il teologo Severino Dianich, sembra che il mondo stia impazzendo. Qualunque episodio di aggressione avvenga, a nessun altro possibile rimedio si pensa, che non sia quello di sparare, bombardare, distruggere e uccidere, come se l'intelligenza avesse chiuso a doppia mandata e reso inutilizzabili tutti gli altri spazi delle sue infinite potenzialità. La politica, dalla condizione nobile dello stato di diritto che ripudia la guerra, sta tornando a maneggiare la clava".

E chi se non i cristiani possono udire, anzi gridare parole di pace, si domanda il teologo, constatando come in questi anni si siano abbandonate insieme alle parole di pace anche tutti i tentativi di incontro e dialogo per preferire la prova di forza e lo scontro anziché la diplomazia e l'incontro.

È poi vero che tutti vogliono la pace e che a nessuno piace l'idea che i propri figli debbano andare a morire in guerra. Ma come al solito non ci si domanda quali siano le nostre responsabilità. Si aggiorna solo le responsabilità degli altri, quasi che non fossimo tutti malati della stesso desiderio di potere e che sia giusto che i figli dei nostri nemici muoiano per mano nostra. Quello che chiamiamo "Occidente" sarà proprio senza peccato?

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

LEGGERE LA STORIA

Se Dio scende

Le letture di questa terza domenica di quaresima sono difficili da inquadrare per la mentalità di oggi.

A chi legge e ascolta appaiono due messaggi che, almeno in apparenza, sono contraddittori. Da una parte la misericordia di Dio che va incontro al suo popolo per liberarlo dalla schiavitù dell'Egitto (prima lettura) e dall'altra la necessità di rispondere alla sua voce che chiama a conversione (il fico della parabola del vangelo).

La prima lettura ci racconta la chiamata di Mosè da parte di Dio, che gli rivela il suo nome e gli affida il compito di guidare i discendenti di Abramo, schiavi in Egitto, perché li conduca alla libertà.

La bibbia individua in questo episodio l'inizio di un cammino nella storia che di generazione in generazione arriva a Gesù e da Gesù a tutti coloro che in lui riconoscono il salvatore.

Dare unità alla storia

Le letture della messa di oggi ci avvertono così della necessità di dare unità alla storia di tutti e alla vita di ciascuno. La fede di Israele e anche la nostra non è una ideologia, né una visione teorica, né un discorso morale, ma il farsi carico del progetto di Dio per l'umanità intera. Un progetto che conosce alti e bassi, lacrime e gioia e che ha sullo sfondo i problemi e gli avvenimenti storici di ogni tempo.

Somiglianze e differenze

In questo contesto si inserisce la riflessione di san Paolo nella lettera ai Corinti, che interpreta in maniera rabbinica la storia del popolo di Israele, e l'insegnamento dell'evangelista Luca la cui comunità deve fare i conti con la guerra giudaica e la probabile, e forse già avvenuta, caduta di Gerusalemme.

Di chi è la colpa?

Esaminando la storia, la domanda che affiora alla mente di tutti è, ed è sempre stata: di chi è la

colpa. Lo vediamo tragicamente anche in questi giorni quando ci si divide su chi accusare.

Ci aiuta il racconto del vangelo.

Difronte agli avvenimenti tragici come il crollo della torre di Siloe o alla esecuzione dei galilei fatti uccidere da Pilato nel tempio, la risposta di Gesù sposta il problema. Non c'è da chiederci se le disgrazie, causate dalla natura o dagli uomini, sono in rapporto con il peccato di chi ne è vittima o di chi altri, né provengono da Dio.

Se non vi convertite

Quello che occorre sapere è che tutti siamo di fronte al male nel rischio di esserne schiavi, non in rapporto alle disgrazie, ma di fronte alla fedeltà al vangelo.

Tutti debbono essere consapevoli che non esistono meno o più colpevoli per essere vittime delle sciagure e delle guerre.

La storia non dà ragione ai buoni e torto ai cattivi. Il riequilibrio delle ingiustizie subite o inflitte non avviene nel presente, altrimenti il vangelo farebbe un discorso molto ambiguo, al quale però è facile prestare l'orecchio.

La prospettiva che Luca indica è quella di un impegno per la giustizia e la libertà seguendo l'esperienza di Gesù.

Leggere i segni dei tempi

In questo senso allora appare necessario rendersi conto delle nuove situazioni e rispondere all'urgenza del cammino verso il regno, perché non basterà l'essere legalmente appartenenti alla comunità cristiana.

Come ricorda san Paolo nella lettera ai Corinti, occorrerà essere vigili e liberi dalla presunzione di essere sempre e comunque dalla parte della verità e quindi giusti: «chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere».

Tutte e tre le letture della messa parlano così di saper vedere, di saper riconoscere, di saper valutare e di saper agire di conseguenza, perché la nostra pianta (il fico del vangelo) porti frutto

e la chiesa e la società camminino verso la vita e non verso la morte.

Uscire dal guscio

Proprio alla luce dell'esempio, che Gesù fa, parlando del fico che non fa frutto, l'esortazione a convertirsi non può essere letta come un precetto di tipo moralistico: "fate i buoni bambini se no il babbo si arrabbia e vi punirà", ma come un invito ad uscire dal proprio guscio e rompere quella bolla di autoreferenzialità in cui sono rinchiusi tanti individui e anche tante istituzioni della nostra società, da quelle politiche a quelle della chiesa.

Contrastare la violenza

Il rischio che tutti oggi stiamo correndo è duplice. Da una parte c'è quello di chiudersi ancor più in un cerchio rancoroso, che viene alimentato dalle ingiustizie e dalla violenza dilagante, che spingono gli individui a ribellarsi e a chiedere la distruzione di tutto e di tutti col risultato di creare un deserto di rovine senza un progetto di ricostruzione.

Questa posizione rischia di favorire solo l'affermarsi di un sistema violento e repressivo in

cui nascondersi.

L'essere in tanti a gridare sembra sufficiente per certificare la bontà delle posizioni, dimenticando che già san Tommaso avvertiva che "là dove abbonda il numero abbonda la stoltezza". Ma questo non risolve alcun problema, anzi aumenta la confusione, la paura e la fuga dalle responsabilità.

L'illusione del non prendere posizione

Dall'altra parte si può pensare che l'essere in pochi "illuminati e puri" sia garanzia assoluta di verità innegabile.

Il passato trampolino per il futuro

È necessaria una nuova visione e un nuovo impegno che può nascere solo da una conversione, cioè nuove analisi che siano capaci di ritrovare le radici profonde della nostra società, della nostra fede nel vangelo di Gesù Cristo, cose che richiedono nuova fatica per poter vedere e riconoscere il germoglio di una vecchia pianta che si rinnova dalle fondamenta e diventa capace di nuovi frutti di vita e di speranza.

don Paolo

«Un tale aveva un fico piantato nella sua vigna...»

(Lc. 13,6)

I SEGNI CHE PARLANO DI DIO

Il fico (*syké* in greco) e una pianta conosciuta in tutto l'oriente e il mediterraneo e rammentata più volte anche da Omero nell'Odissea.

Il fico, insieme all'ulivo e alla vite, era pianta fondamentale per l'economia e per l'alimentazione tanto che nell'Attica, la regione di Atene, era proibita l'esportazione dei fichi ed erano previsti compensi a chi denunciasse i trasgressori. Di qui la parola "sicofante" (=colui che denuncia i fichi) passata in latino e poi in italiano per indicare i delatori e le spie.

Il fico fa parte ovviamente del panorama palestinese e compare spesso nei racconti biblici. Già nel racconto della Genesi le foglie di fico furono il primo vestito per i progenitori (Gen. 3,7).

L'abbondanza di fichi insieme all'uva e ai me-

lograni sono il segno della fertilità della nuova terra agli occhi degli esploratori che Mosè aveva inviato nella terra di Canaan (Num. 13,23).

Profeti e scrittori citano spesso il fico per indicare abbondanza («Siederanno ognuno tranquillo sotto la vite e sotto il fico e più nessuno li spaventerà» Michea 4,4) o carestia: «Il fico infatti non germoglierà, nessun prodotto daranno le viti, cesserà il raccolto dell'olivo, i campi non daranno più cibo, i greggi spariranno dagli ovili e le stalle rimarranno senza buoi.» (Abac. 3,17).

Famoso è rimasto l'apologo del libro dei Giudici (9,7ss.) con cui Iotam proclama agli abitanti di Sichem che Abimelech che essi si sono scelti come capo sarà la loro rovina.

In questo contesto il fico diventa quasi un simbolo del popolo di Israele (Osea 9,10), come

del resto lo è la vigna, e sarà di volta in volta rigoglioso, senza frutti o depredato dal primo che passa (Is. 28,4), coltivato o abbandonato da Dio.

Anche nel nuovo testamento il fico erediterà le attenzioni e i significati che aveva già nell'antico. Gesù parla del fico e lo indica come riferimento per comprendere i tempi e le stagioni (Marco 13,28; Luca 21,29).

Il fico, e la sua ombra, sono luogo di medita-

zione e di riposo («Ti ho visto sotto il fico» Giov. 1,48-50).

Come per i profeti il fico è immagine del popolo di Israele. E' condannato se non porta frutto (Marco 11, 13ss.) anche se è oggetto della cura e della pazienza del Signore (Luca 13,6ss.) come si legge nel brano del vangelo di questa domenica.

Annamaria Fabri

24 marzo: PER NON DIMENTICARE

Il calendario ci ripropone il prossimo 24 marzo, giorno della memoria del martirio di Mons. Oscar Romero, la lunga serie dei missionari uccisi.

A questi vanno aggiunti tutti i cristiani uccisi per odi razziali e religiosi in ogni parte del mondo: dall'America Latina, all'Africa, all'Asia e anche in Europa.

Senza contare il dramma delle popolazioni

che subiscono la guerra a causa della sciagurata politica delle potenze occidentali e orientali, che ha diviso popolazioni che erano vissute insieme da millenni.

Avvenimenti che riportano in primo piano, ce n'eravamo scordati, il sangue che viene sparso in ogni parte della terra.

QUARESIMA DI CARITÀ

☐ l'attenzione di quest'anno è particolarmente rivolta alle necessità della Caritas Parrocchiale per l'aiuto alle famiglie in difficoltà.

☐ per le spese correnti: bollette, tasse e tutte le altre spese per la manutenzione degli edifici.

Le offerte possono essere lasciate in parrocchia, consegnate agli amministratori o versate sul c/c bancario intestato a Parrocchia di San Michele a Castello, v. S. M. a Castello, 14 Firenze 50141 presso il Crédit Agricole, IBAN IT71S0623038105000040632642.

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE

Il diacono passerà da chi avrà fatto sapere in precedenza del suo passaggio il suo interesse telefonando a lui al 3204792888 (Danilo) o in parrocchia

Prossimi giorni:

Lunedì 24 Marzo: Via Collodi, Baccini, Pazzagli

Mercoledì 26 Marzo: Via Piccinni, Sestese 68

Lunedì 31 Marzo: Via Bechi, Fanfani, vzo Stazione

Mercoledì 2 Aprile: via Crocetta

CALENDARIO

Sabato 22 marzo: ore 18.00 s. Messa.

Domenica 23 marzo: 3^a del tempo di Quaresima - ore 10,30 s. Messa.

Lunedì 24 marzo: ore 15.30 Catechesi al Centro Anziani

Martedì 25 marzo: Annunciazione - ore 18.00 Vespri e s. Messa

ore 19.00 Incontro sulla Parola di Dio (sala sopra il loggiato).

Giovedì 27 marzo: ore 18.00 Vespri e s. Messa.

Sabato 29 marzo: ore 18.00 s. Messa.

Domenica 30 marzo: 4^a del tempo di Quaresima - ore 10,30 s. Messa pres. Battesimo.

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it